



Ciao Beppe, compagno Dc

GERARDO
BIANCO

Erano anni di grande fermento culturale e politico quelli nei quali incontrai Giuseppe Chiarante, e con lui Lucio Magri, Ugo Baduel, Franco Boiardi. Un esigente gruppo di giovani che insieme imboccarono poi un diverso percorso dopo una vivace militanza nel Movimento giovanile della Democrazia cristiana.

Noi dell'università cattolica di Milano, ancora impegnati negli studi, seguivamo con grande interesse il fervore che animava la rivista del movimento *Per l'Azione*, guidata da Franco Maria Malfatti, che si apriva ad autori e libri di diverso orientamento culturale e politico.

Si era alla ricerca di nuove aggregazioni dopo il ritiro di Giuseppe Dossetti dalla vita politica. La sinistra democristiana, alla quale Chiarante apparteneva, andava elaborando ipotesi di assetto politico più avanzato dopo la crisi del centrismo che l'esito delle elezioni politiche del 1953 aveva reso manifesto.

Le soluzioni prospettate da Iniziativa democratica, la corrente che si proponeva come erede del dossettismo, apparivano ambigue e insufficienti. Bisognava andare oltre con scelte più nette e coraggiose sia sul piano politico, sia sul piano sociale. È in questo contesto di idee condivise che ci trovammo insieme nella corrente di Base, promossa da Giovanni Marcora, da Giovanni Galloni e Luigi Granelli, con Giuseppe Chiarante. Egli apparteneva appunto al gruppo bergamasco, ed era un esponente politico già di spicco, consigliere nazionale della Democrazia cristiana. È vivo il ricordo delle nostre interminabili conversazioni, delle sue penetranti analisi della società italiana, che egli immaginava di dover modificare in profondità, con le mie obiezioni sull'esigenza di procedere per gradi, operando soprattutto sul Psi. Dietro quel suo volto gentile, con la testa leggermente reclinata, si celava uno spirito acuto e intransigente che esplose quando ritenne irrimediabile la

deriva della gestione fanfaniana della Dc, che Chiarante riteneva inconciliabile con la sua visione di rinnovamento radicale del nostro sistema economico, sociale e culturale. Esso non poteva realizzarsi, a suo parere, senza un coinvolgimento del Pci. Su di lui forte era l'influenza di un pensatore rigoroso come Franco Rodano, non immune da tendenze organiciste, che determinò anche la svolta marxista ancora estranea al momento in cui con Lucio Magri si dette vita ad una rivista effimera per il tempo durato, ma non insignificante, dal titolo: *Il ribelle e il conformista*.

Il distacco di Beppe Chiarante dalle nostre battaglie per l'allargamento dell'area democratica e per l'apertura al Psi, proprio quando si stava preparando la svolta, suscitò in tutti noi sconcerto e non poca amarezza. Ma il dialogo non si interruppe, e continuò anche sul settimanale fondato con Lucio Magri: *Il dibattito politico*.

Chiarante era un uomo di pensiero e di vasta cultura, e ha ripercorso con alcuni libri la sua storia personale e quella del Pci, al quale aveva aderito e che, coerentemente, rifiutò di archiviare. Ma una spia delle ragioni del suo distacco dalla Dc mi sembra di rintracciarla in un notevole saggio sul cinquantenario della morte di Alcide De Gasperi che egli aveva personalmente conosciuto. È questo un documento esemplare della levatura politica di Giuseppe Chiarante. Con lui scomparire, come ha ben sottolineato il presidente Napolitano, anche la figura di un raffinato umanista che sentì forte l'afflato morale della politica, proprio come ai primi tempi del suo noviziato, quando ci ritrovammo dalla stessa parte politica, con le stesse speranze e gli stessi ideali.

**ex segretario
del Partito popolare*